

GABRIEL BERTINETTORoma
gbertinnetto@unita.it

Assieme ai docenti universitari Ahmet Insel, Baskin Oran, Cengiz Aktar, lo scrittore Ali Bayramoglu ha diffuso via Internet un manifesto per invitare i concittadini a chiedere finalmente scusa al popolo armeno per i massacri di un secolo fa. Al telefono da Istanbul spiega il significato dell'iniziativa.

Perché questo appello, signor Bayramoglu, e perché proprio ora?

«È la naturale evoluzione di un processo di democratizzazione e avvicinamento all'Europa, in corso da alcuni anni. I cambiamenti politici e sociali sono sfociati in una crisi di identità sociale e nazionale. La democratizzazione non significa solo smilitarizzazione dello Stato o allargamento dei campi di libertà. Comporta anche una sorta di investigazione della società su se stessa. Democratici o nazionalisti, abbiamo cominciato a discutere della nostra storia e della nostra identità, rispetto alle quali il genocidio armeno del 1915 ha un posto importante. Il dibattito è accanito e fa maturare la ricerca della nostra identità. L'appello è scaturito spontaneamente. Si è pensato che era il momento di fare un passo ulteriore. L'idea di lanciare una campagna era nata comunque dopo l'assassinio del nostro amico Hrant Dink (giornalista turco di origine armena ucciso a Istanbul il 19 gennaio 2007)».

Parlate di catastrofe, non di genoci-**Erdogan contrario**

Secondo

il primo ministro

la campagna

non farà altro

che creare tensioni

dio. Perché?

«Il nostro scopo è che tutti i turchi, tutti coloro che vivono nel territorio anatolico, trovino in quel testo la possibilità di esprimere la loro coscienza. Sappiamo che alcuni rifiutano di definire genocidio gli eventi del 1915. Preferiscono parlare di massacri. Per noi questo è poco importante. Quel che conta è che davanti a quella tragedia la coscienza di ciascuno non taccia. Non ci interessa formulare un verdetto. Nel testo compaiono vocaboli come catastrofe, dolore, coscienza, perdono. Facciamo appello al senso di umanità in maniera



Donna piange sul cadavere del figlio durante la deportazione degli armeni ai primi del Novecento

che tutti i turchi possano riconoscersi. Se parli di genocidio, oggi la discussione si blocca, perché entrano in gioco questioni che riguardano lo Stato e il mondo politico. Noi abbiamo voluto invece che l'appello avesse un carattere civile, personale. Se in futuro lo Stato si scuserà con gli armeni potrà farlo a partire da una sorta di mandato sociale che con la nostra iniziativa avremmo contribuito a formare. Sarà la società a chiedere allo Stato di scusarsi. La nostra campagna serve a preparare quella base di legittimità».

Per il premier Erdogan la vostra iniziativa servirà solo a creare tensioni. Come spiega questo atteggiamento?

«Il premier sbaglia. Ripete i soliti argomenti: campagna pericolosa, contraria all'interesse nazionale, etc. Per il capo di Stato Gul invece essa rientra nella libertà d'espressione. Il suo è un approccio molto positivo. Ha preso le distanze certo, ma è giusto, perché non è un affare della presidenza della Repubblica, è un movimento civile. Comunque il dibattito andrà

Intervista a Ali Bayramoglu

«Eccidi armeni Noi turchi dobbiamo chiedere scusa»

Lo scrittore insieme ad altri 300 intellettuali ha messo su Internet un manifesto per invitare i suoi concittadini a fare i conti con la storia